

# Sinistra Per...

## Dieci anni dalla riforma Gelmini

Proposte per una riforma del  
sistema universitario italiano



*1a Edizione Settembre 2021*

Nel presente documento troverete parole o articoli terminanti con i seguenti simboli:  
**ə, 3.** Si tratta dei simboli utilizzati per indicare la forma neutra del genere rispettivamente al singolare e al plurale. Per quanto possibile abbiamo utilizzato espressioni senza connotazione di genere, per rendere più fluida la lettura.

Chiunque desideri informarsi sull'insieme delle attività della lista studentesca dell'Università di Pisa

**Sinistra Per...** può consultare il sito Internet:

[www.sinistraper.org](http://www.sinistraper.org)

Link Coordinamento Universitario: associazione nazionale studentesca:

<http://linkcoordinamentouniversitario.it/>

ADI Pisa:

<https://dottorato.it/content/pisa>

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 3.0 Italia. Per leggere una copia della

licenza visita il sito web <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/> o spedisci una lettera a Creative

Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.



*“Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza.”*

Antonio Gramsci, Quaderni del Carcere

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO</b>	<b>10</b>
Borse di studio	11
Politiche abitative: student3 borsist3 e non	12
Prestito d'onore	15
Trasporti	15
Digital Divide	16
<b>FINANZIAMENTI</b>	<b>19</b>
Contribuzione studentesca - per un'Università gratuita	22
<b>DIDATTICA</b>	<b>25</b>
Numero programmato	26
Spazi	27
Master	27
Corsi professionalizzanti e lauree abilitanti	28
Didattica Integrata	29
<b>RICERCA E LAVORO</b>	<b>31</b>
<b>SALUTE MENTALE</b>	<b>36</b>
<b>PARI OPPORTUNITÀ</b>	<b>42</b>
Student3 genitori	43
Disparità di genere	43
Carriera alias	44
Consigliera di fiducia	45
Centri anti violenza e consultori	46
Disabilità	47
Componente studentesca migrante e razzializzata	48
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>50</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>51</b>

# INTRODUZIONE

Le persone che 10 anni fa occupavano il ruolo di rappresentanza studentesca, che ora svolgiamo noi, si ritrovarono ad affrontare la stessa impresa in cui ci stiamo cimentando adesso: raccogliere in un documento tutte le proposte e le speranze che riponevano nel futuro dell'università pubblica, tutte le critiche e la rabbia che avevano nei confronti della situazione di allora.

*« [...] chi non ha diritto al sapere, non ha diritto al futuro. Oggi più che mai bisogna avere la consapevolezza che studiare non è solo motivo di arricchimento personale ma è elemento funzionale alla crescita e allo sviluppo dell'intera società.*

*[...]*

*l'Università ha bisogno da anni di una riforma seria, completa e strutturale, che ne risolva le numerose problematiche interne e che ne valorizzi al massimo il ruolo di indispensabile combustibile per il progresso e la democratizzazione del paese. »*

Questo, nel documento “*AltraRiforma*”<sup>1</sup>, veniva scritto 10 anni fa.

Ad oggi non possiamo che constatare quanto nel corso di un decennio la situazione non sia cambiata: le nostre proposte sono sulla stessa linea, le nostre critiche sono ancora le loro, e la situazione in tutto questo tempo si è evoluta verso la direzione che si temeva avrebbe preso, se non peggio; in sintesi, c'è sempre più bisogno di una controriforma che risolva le problematiche dell'Università pubblica.

---

<sup>1</sup> Sinistra per... , 2011. *In viaggio verso l'AltraRiforma: un'altra idea di Università, proposte per una riforma del sistema universitario italiano.* <https://www.sinistraper.org/altrariforma/> (visitato il 17/10/2021).

L'arrivo della pandemia non ha fatto altro che esasperare determinati meccanismi già in corso, che da anni denunciavamo. Ora più che mai, è necessario che vi sia un'inversione di rotta.

La pandemia, infatti, ha reso palese quanto più che mai che l'Università, l'istruzione, la formazione e la ricerca - quelle pubbliche, libere e di massa - siano fondamentali per il progresso della società.

La ricerca e la formazione libere, svincolate dal bisogno di adeguarsi alle richieste del mercato, nutrono infatti l'innovazione e il progresso economico, sociale e culturale; porvi la dovuta attenzione, ed allocarvi le dovute risorse, significa investire nel futuro.

Crediamo in questa affermazione perché, in primo luogo, le logiche di mercato indirizzano la ricerca in direzioni dettate da contingenze, tagliando fuori tutto ciò che viene considerato in quel momento "inutile", ma che potrebbe essere chiave di volta in un futuro più o meno prossimo.

Secondariamente, ed è proprio questo che la pandemia ha drammaticamente contribuito a dimostrare, lo scopo di ogni ricerca non deve essere la sua capitalizzazione, ma la sua condivisione, e ogni scoperta, in una società realmente inclusiva e democratica, deve essere messa a disposizione della collettività e non rimanere appannaggio di chi ha i diritti di produzione delle innovazioni che ne sono frutto.

Caso lampante è quello dei vaccini contro il COVID-19, sviluppati grazie a ricerca e fondi pubblici, ma brevettati, prodotti e distribuiti da case farmaceutiche private, secondo criteri di allocazione che non hanno garantito una pari copertura nelle diverse zone del mondo.

Questo è il motivo per cui in numerosi paesi meno sviluppati economicamente la maggior parte delle persone non ha nemmeno ricevuto la prima dose.

Il risultato è stato un guadagno privato reso possibile grazie ad uno sforzo pubblico. Riteniamo che sia inaccettabile il fatto che un disinvestimento continuo nella ricerca abbia facilitato in maniera così palese il lucrare sulla salute dell'intero pianeta, incidendovi negativamente.

Liberi saperi vuol dire, secondo la nostra concezione, che possano e debbano essere i centri di ricerca pubblici in primis ad avere più voce in capitolo e più risorse in tutti i processi di sviluppo e produzione.

La validità di questa nostra affermazione trova un riscontro nelle realtà attuali, e la questione del vaccino ne è solo un esempio: si potrebbe parlare di tecnologia, di industria, di sostenibilità.

Rispetto a quest'ultimo frangente, riteniamo che debbano essere proprio le università e la ricerca a trainare la corsa allo sviluppo sostenibile, evitando di lasciare troppo spazio o addirittura di farsi trascinare da forze private e logiche di mercato che, del problema ambientale, più che la soluzione, sono la causa.

La ricerca, l'Università e la formazione in tal senso devono avere il coraggio di spingere verso soluzioni reali, avendo un ruolo principe, senza paura di criticare le iniziative private di greenwashing che spesso cercano legittimità anche all'interno degli atenei.

Un altro tema in cui crediamo fortemente è che investire nell'istruzione garantisce benefici non solo per le persone che vengono formate, ma per tutta la comunità che vi sta intorno.

Una popolazione mediamente più formata è una popolazione mediamente più benestante. Questo deriva in primis dal fatto che una persona più formata ha più strumenti per comprendere la realtà: ciò si concretizza, ad esempio, in termini di *«capacità accresciuta di cogliere gli stimoli culturali, di utilizzare efficacemente la tecnologia e, più in generale, di decodificare la complessità delle informazioni, permettendo una maggior consapevolezza e, spesso, migliori condizioni di salute e una vita più lunga, anche a parità di altre condizioni.»*<sup>2</sup>

Non meno importante, una società trae enormi benefici anche dalla sola presenza di figure formate: più laureati significa più infermieri, più medici, più ingegneri, più insegnanti<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda quest'ultima considerazione, il numero di persone formate, nel nostro Paese, è un tasto dolente: l'Italia, da questo punto di vista, è uno dei fanali di coda europei. Questo indicatore, cartina tornasole della situazione che stiamo vivendo a livello di problemi nel sistema della formazione, non è solo un problema per mere questioni di posizioni in classifica.

Incentivare il numero di laureati dovrebbe essere una priorità per il nostro paese: per contrastare questa tendenza bisognerebbe muoversi verso la gratuità e l'accessibilità dell'istruzione, verso riforme del mondo del lavoro atte a garantire un futuro stabile a tutti i soggetti in formazione.

Di sicuro la soluzione non può andare nel verso opposto: non deve essere l'Università ad adeguarsi ad un mondo del lavoro precario e instabile, cercando di far convergere i

---

<sup>2</sup> Rapporto sulla Conoscenza 2018, Economia e Società, Istat

<sup>3</sup> Viesti, G., *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Laterza, 2018.



percorsi di formazione nella direzione del mercato, a scapito della libertà, della pluralità del sapere e del pensiero critico.

Tutti i percorsi di formazione hanno intrinsecamente pari importanza e pari dignità. Purtroppo in Italia viviamo un paradosso che ci porta, in un modo o nell'altro, a svalutarli tutti, e ad interrompere il meccanismo virtuoso secondo il quale una persona formata porta maggiori benefici alla comunità.

Il definanziamento in determinati settori della ricerca, e la riforma dei percorsi di formazione per avvicinarsi all'acquisizione di competenze specifiche, hanno invece portato ad una svalutazione di tutti i percorsi di studio e di ricerca umanistici, storici, artistici, considerati "non produttivi".

Al contrario i percorsi di studio tecnico-scientifici vengono messi su un piedistallo, in quanto valutati come più spendibili. Scegliere di intraprendere un percorso di formazione tecnico-scientifica viene visto come una scorciatoia individuale per collocarsi in maniera privilegiata in un mercato del lavoro sempre più precario per la nostra generazione: la scienza è per pochi e non viene divulgata. Nonostante questo, paradossalmente, il Paese ha un grosso problema di mancanza di alfabetizzazione tecnico-scientifica, e la pandemia lo ha dimostrato.

Distinguere tra discipline spendibili e non spendibili, Atenei di serie A e Atenei di serie B, dipartimenti di eccellenza e non, studenti meritevoli e non meritevoli, non fa altro che indebolire la rete della formazione nel suo complesso: quello che vorremmo vedere non è un insieme di individui e organizzazioni in conflitto tra loro - che spesso si ritrovano a competere per spartirsi poche briciole - ma una struttura di

comunicazione, di scambio, di collaborazione, adeguatamente finanziata e alimentata.

Quelle che seguono sono le nostre proposte affinché l'Università, alla luce della cosiddetta ripartenza, diventi un luogo aperto e accessibile, centrale nello sviluppo e nel futuro del Paese.

# DIRITTO ALLO STUDIO

## UNIVERSITARIO

L'Università non potrà mai essere realmente accessibile finché il sistema di Diritto allo studio rimarrà debole e depotenziato.

Il Fondo Integrativo Statale (FIS) non è adeguatamente finanziato e, in più, è ripartito mediante criteri premiali che avvantaggiano le Regioni più ricche, quelle che possono investire maggiormente.

È significativo, inoltre, che il decreto interministeriale che avrebbe dovuto specificare i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) non sia mai stato emanato, lasciando un vulnus nella determinazione degli standard minimi di welfare a cui le Regioni devono uniformarsi.

Ribadiamo ancora una volta come l'università debba essere resa concretamente accessibile. Questo è sicuramente possibile partendo da un miglioramento e da una revisione della normativa vigente in materia di diritto allo studio, incidendo sul meccanismo di finanziamento del FIS e su un'adeguata erogazione di fondi stanziati e destinati alle politiche sociali universitarie, delineando così un sistema di diritto allo studio che non sia a carico delle famiglie.

## Borse di studio

Nel breve periodo, la prima azione da compiere dovrebbe riguardare la creazione di un sistema che renda concretamente accessibile l'approvvigionamento delle borse di studio: il pilastro principale dell'attuale sistema del welfare studentesco.

Nonostante le borse siano evidentemente uno strumento indispensabile per molti, il loro funzionamento è problematico sotto diversi aspetti.

In primo luogo, ancora in diverse Regioni esiste la figura dell'idoneo non beneficiario: sono in totale cinque le Regioni che, nell'a.a. 2019/20, registrano soggetti idonei non beneficiari, con un risultato particolarmente negativo attribuibile alla Sicilia in cui ben un' studente idoneo su cinque non ha percepito la borsa di studio.<sup>4</sup>

Il fatto che al riconoscimento di uno stato di indigenza economica non consegua necessariamente un supporto da parte del sistema di welfare va contro ogni modello di un'Università che si fondi sui principi della nostra Costituzione.

In generale, il meccanismo di erogazione di borse di studio così delineato rende la componente studentesca dipendente da un continuo supporto economico familistico.

A risentirne sono in particolare i studenti meridionali che sul proprio territorio hanno accesso a servizi forniti dagli enti regionali di diritto allo studio strutturalmente più deboli, mentre se fuorisede sono penalizzati dall'incertezza e dalla difficoltà a spostarsi con facilità verso altre città.

---

<sup>4</sup> Dati presi dal Focus sul Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2019-2020 pubblicato dal MUR, <https://www.mur.gov.it/it/news/giovedi-08042021/diritto-allo-studio-universitario-disponibile-il-focus-dell'anno-accademico> (visitato il 17/10/2021).

Sarebbe necessario eliminare del tutto i criteri di merito e considerare unicamente i requisiti di reddito come parametro di partecipazione ai bandi per il diritto allo studio. L'ottenimento e il mantenimento della borsa di studio, infatti, non dovrebbero essere incentrati sulla rincorsa ai CFU, al mancato ottenimento dei quali uno dei risvolti più probabili riguarderebbe la concreta impossibilità di proseguire gli studi.

Inoltre, la soglia massima di ISEE prevista per l'accesso alla borsa di studio è ancora molto bassa, pertanto, rivendichiamo strumenti di diritto allo studio per tutta la collettività.

Oltre ad aumentare maggiormente il finanziamento del FIS - attraverso cui si potrebbero determinare criteri minimi realmente accessibili, e soprattutto incrementare il numero delle borse - a soluzione di questi problemi rilanciamo l'idea di un Reddito di Formazione (già proposta dall'associazione nazionale studentesca LINK all'interno di una legge di iniziativa popolare depositata alla Camera nel lontano 2016), nella forma di un reddito di base da elargire alla componente studentesca.

## Politiche abitative: student3 borsist3 e non

Un altro importante strumento collegato al welfare studentesco fondamentale alla concreta realizzazione di un'Università accessibile riguarda le politiche abitative. La condizione abitativa dell3 student3 italian3 è critica.

Secondo la nona e ultima indagine *Eurostudent* (2018-2020), in Italia ben il 68% della componente studentesca vive assieme ai genitori, mentre soltanto il 5% abita in una residenza universitaria; la media europea di questi due valori è decisamente diversa e si attesta rispettivamente al 34% e al 17%. Differenze così nette ci pongono di fronte alla necessità di mettere in dubbio l'efficacia delle politiche abitative studentesche messe in atto finora.

Per comprendere la gravità del problema si può osservare un ulteriore dato allarmante: la percentuale dei beneficiari di posto alloggio tra la componente fuorisede idonea è stata appena del 29,1% durante l'a.a. 2019/20.<sup>5</sup> Questi numeri mettono a nudo con estrema chiarezza le fragilità del nostro sistema di diritto allo studio, che da anni è incapace di fornire sicurezze adeguate alla componente studentesca fuorisede che le possano permettere di proseguire gli studi semplicemente e con tranquillità. Il compito dello Stato, di concerto con le Regioni e le Città di sedi universitarie, dovrebbe essere quello di provvedere a portare avanti efficaci politiche abitative di supporto all'edilizia residenziale studentesca, per questa ragione chiediamo interventi mirati all'assegnazione di edifici che svolgano la funzione di residenze universitarie, così da poter garantire un alloggio a tutte le persone aventi diritto che lo richiedano.

Questo allargamento della platea di residenze universitarie non può però avvenire a discapito della loro qualità: in particolare, nutriamo molte perplessità sulle proposte di modifica alla legge 338/2000 e al decreto legislativo 68/2012 del PNRR. Bisogna

---

<sup>5</sup> Dati dell'Osservatorio Regionale per l'Università del Piemonte, [http://www.ossreg.piemonte.it/doc\\_02\\_02\\_03\\_2014.asp?nid=3](http://www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_03_2014.asp?nid=3) (visitato il 17/10/2021).

arrestare il prima possibile la liberalizzazione degli studentati, in quanto solo un servizio internalizzato garantisce al meglio il ritorno dell'investimento. Ci preoccupa molto anche il rilassamento degli standard sugli spazi comuni: sono luoghi assolutamente fondamentali per il mantenimento di una buona qualità della vita all'interno della struttura, non è affatto sufficiente attrezzare meglio le stanze, specialmente considerate le dimensioni ridotte che hanno queste.

Parallelamente, la seppur utile misura del contributo affitto esistente in alcune Regioni, per come è impostata attualmente ha esclusivamente le funzioni di un palliativo. Più che un contributo sostitutivo di un posto alloggio servirebbe un contributo affitto nazionale che permetta realmente alle persone di abbandonare il nido familiare al compimento della maggiore età in completa autonomia; una proposta simile è già stata avanzata in Spagna attraverso un bonus affitto destinato a3 giovan3 con meno di 35 anni e un reddito inferiore a 23.725€.

Tuttavia non ci si può limitare esclusivamente a misure indirizzate a fasce di reddito ben precise: è necessario avviare interventi che riguardino la generalità dell3 student3.

Riprendendo una proposta dell'Altra Riforma, richiediamo: « [...] che vengano avviate iniziative di agenzie casa che, attraverso la gestione diretta degli alloggi, l'utilizzo del contratto concordato e di appropriati accordi con Università ed enti regionali del DSU finalizzati allo scambio d'informazioni dai rispettivi database, riesca a proporre canoni di locazione più bassi rispetto ai prezzi di mercato e a porre, nei termini della piena legalità, il diritto ad una condizione abitativa dignitosa. »

## Prestito d'onore

Riteniamo che lo strumento del prestito d'onore, è stato istituito dall'articolo 16 della legge 390/1991 e disciplinato dal decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68 sia una soluzione inaccettabile e inefficiente al problema dell'accessibilità alla formazione a chi non può permettersi gli studi; si tratta di uno strumento che ha come unico risultato l'indebitare chi decide di farne uso fin dai primi anni della sua formazione, facendone ricadere tutti i costi sulle sue spalle.

L'istruzione va garantita come diritto, e non comprata a caro prezzo, specialmente se si è tenuti al rimborso del prestito a 5 anni dal termine del percorso di laurea, indipendentemente dalla propria situazione economica e lavorativa.

Ribadiamo quanto avevamo già detto nell'AltraRiforma, con ulteriore forza: « *In un contesto di cronica carenza di finanziamenti i governi devono essere chiamati a sostenere il diritto alla conoscenza con l'elargizione di servizi e non con mere erogazioni monetarie forfettarie.* »

## Trasporti

Le disparità che già vive la componente studentesca in quanto alle modalità di erogazione delle borse di studio - diversa da regione a regione - aumentano se si prende in considerazione la vita cittadina e se si prendono in considerazione gli



spostamenti necessari per poter raggiungere e potersi muovere all'interno delle città universitarie.

Non tutti i comuni e non tutte le regioni mettono a disposizione abbonamenti per i mezzi pubblici, i costi per raggiungere le città grandi del centro nord aumentano, determinate città prevedono abbonamenti per studenti che nelle loro modalità tagliano fuori tutta la componente studentesca fuorisede.

Per questo motivo proponiamo che si intervenga a livello nazionale garantendo abbonamenti gratuiti all3 student3 per treni e autobus, come del resto già avviene in Emilia-Romagna per chi ha meno di 19 anni.

## Digital Divide

Il digitale, specialmente in un momento come quello attuale, risulta uno strumento indispensabile per avere pieno accesso alla didattica universitaria e alla formazione culturale.

Eppure non tutta la componente studentesca ha uguali possibilità dal punto di vista della connessione e dei dispositivi.

I temi sono diversi: in primis, esistono zone geografiche in Italia in cui non è possibile disporre di una connessione internet sufficientemente veloce - spesso, per via del fatto che gli operatori di telecomunicazioni privati non hanno intenzione di investire nell'area geografica per paura di un mancato ritorno economico. Secondo i

dati raccolti dall'AGCOM<sup>6</sup>, si stimano al ribasso almeno 63.000 italiani senza un accesso alla linea internet.

Spesso, inoltre, anche nelle stesse residenze universitarie si verificano problemi di connettività che, specie durante l'emergenza pandemica e la conseguente didattica a distanza, hanno impedito alla componente studentesca borsista di seguire le lezioni.

In secondo luogo c'è il fondamentale tema dei dispositivi, di cui tanto si è parlato durante i primi tempi di emergenza pandemica, e per cui è stato fatto ben poco.

Non tutti hanno accesso allo stesso tipo di dispositivi - computer, smartphone, tablet, etc. - e spesso chi non si può permettere di investire in un dispositivo di buona qualità ripiega su quelli più economici che, tuttavia, hanno vita e prestazioni ridotte.

Questo nonostante determinati percorsi di studio richiedano dispositivi di un certo tipo - architettura, design, ingegneria, etc. - per poter eseguire programmi di disegno e simulazione.

Nell'ultimo anno e mezzo, inoltre, molte famiglie hanno dovuto condividere e razionare forzatamente l'uso dei loro dispositivi sulla base delle esigenze di ogni convivente, dato che tutti in casa hanno improvvisamente avuto bisogno di un dispositivo per studiare e/o lavorare. Considerando anche le contrazioni di reddito che la maggior parte delle persone ha subito durante l'emergenza, si fa evidente quanto fosse necessario fornire maggiori supporti economici: la tecnologia è diventata una componente importante e fondamentale della nostra vita, avere un dispositivo adatto allo studio per un studente è ormai quasi tanto importante quanto l'essere dotato di un alloggio.

---

<sup>6</sup> Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, <https://www.agcom.it/> (visitato il 17/10/2021).

Diversi Atenei, per mettere una pezza al problema, hanno aperto bandi per dispositivi attraverso i fondi stanziati dal Decreto Rilancio lo scorso maggio 2020, ma i dispositivi sono stati pochi e sono arrivati tardi.

È chiaro che la strada da prendere sia questa, ma è evidente che sia necessario farlo in maniera più sistematica attraverso l'istituzione di sussidi più corposi e coraggiosi.

# FINANZIAMENTI

La pandemia e la crisi economica derivante hanno evidenziato quanto il sistema universitario, dopo decenni di tagli, sia precario ed accessibile solo a chi dispone di sufficienti mezzi economici. Basti pensare che la contribuzione studentesca è aumentata del 60% dal 2005 al 2015 e il numero di studenti iscritti è diminuito di circa il 4,8% se confrontiamo le immatricolazioni del 2019 con quelle del 2008. A poco sono serviti i finanziamenti straordinari effettuati sul FFO tra il 2020 e il 2021: la contribuzione studentesca negli Atenei non è diminuita sensibilmente, i dispositivi elettronici erogati non sono stati sufficienti per coprire il reale fabbisogno, i punti organico distribuiti non sono stati abbastanza per risolvere il turn over e stabilizzare il 35%<sup>7</sup> di personale precario che sostiene le attività di didattica e di ricerca nelle nostre università.

Per quanto il recente decreto di riparto del Fondo di Finanziamento Ordinario mostri una cifra ben superiore a ciò che il sistema universitario ha ricevuto negli anni passati, la situazione rimane comunque preoccupante. Infatti, nonostante per il 2021 il Fondo di Finanziamento ordinario sia cresciuto in un solo anno di €525.174.000, raggiungendo gli €8.325.545.950,00, se tale finanziamento fosse adeguato all'inflazione avuta dal nostro Paese dal 2008 ad 2021, pari a circa il 12%, il finanziamento corrisponderebbe a circa €7.433.000.000, una cifra che, nonostante il sopra citato aumento di finanziamento, risulta essere comunque inferiore ai valori del 2008.

---

<sup>7</sup> Nella percentuale sono inclusi rta, rtb e assegnisti di ricerca. Dati del 2020, portale Istat <http://dati.ustat.miur.it/dataset/serie-storica-sul-personale-universitario> (visitato il 17/10/2021).

Un ultimo dato: tra i sistemi analizzati dal report Public Funding Observatory 2020/21 rilasciato ad aprile 2021 da EUA, l'Italia è l'unico Paese con un trend di definanziamento in istruzione maggiore rispetto al trend di decrescita del PIL, mostrando quindi la chiara scelta politica nel corso di questi anni, di fare del disinvestimento in istruzione uno degli elementi portanti della nostra stabilità economica. Un Paese che non investe in istruzione e ricerca non investe sul suo stesso futuro, sul progresso sociale, tecnologico e culturale, e quindi anche sul progresso economico.

È necessario continuare a rifinanziare l'FFO portando il suo livello, al netto del valore della moneta, a livelli superiori a quelli precedenti al robusto taglio avvenuto fra il 2008 e il 2013.

Non solo: è necessario anche un totale mutamento dei criteri di riparto dello stesso. La distribuzione del FFO secondo quota base e quota premiale e i relativi parametri di valutazione disegnano un'allocazione diseguale delle risorse. La quota premiale nel corso degli anni è aumentata a scapito della quota base, arrivando quest'anno al massimo previsto per legge, 30% del FFO. Questo significa che sempre più è stata assegnata secondo criteri premiali e sempre meno secondo criteri di effettivo bisogno, in un contesto, lo ricordiamo, di forte definanziamento, dove le risorse scarseggiano già in partenza.

L'intento dello Stato non è più quello di favorire lo sviluppo omogeneo sul territorio nazionale di formazione e ricerca, quanto di cristallizzare, ed acuire, rapporti di vantaggio e svantaggio.

Il concetto di merito è la chiave di volta di questo sistema: giustificare un'allocazione iniqua di risorse già scarse, mettendo gli Atenei in competizione gli uni con gli altri. Nei fatti, gli unici “vincitori” sono i soliti, pochi, Atenei - i più ricchi, e situati geograficamente nel Centro-Nord - mentre gli altri ne vengono sempre più impoveriti.

Un esempio che restituisce molto bene lo stato dell'arte è l'andamento dell'assegnazione dei punti organico riportato da Viesti sulla rivista Roars<sup>8</sup>: infatti, il criterio utilizzato per l'assegnazione dei punti organico premia gli Atenei che hanno una contribuzione studentesca media maggiore. Dati alla mano, gli Atenei del Centro-Nord, con una popolazione studentesca mediamente più ricca, hanno avuto un ricambio del personale superiore al 100%, a scapito degli Atenei del Meridione, il cui turnover è inferiore al 50%.

Un turn over maggiore alimenta a cascata la qualità della didattica, dei percorsi formativi, del personale e della ricerca, e quindi anche il risultato della VQR e delle Politiche di reclutamento, vale a dire i parametri di merito utilizzati per l'allocazione delle risorse in quota premiale, alimentando così un sistema in cui i divari saranno solo destinati ad allargarsi ulteriormente.

---

<sup>8</sup> ROARS,

<https://www.roars.it/online/i-criteri-dei-punti-organico-una-discussione-difficile-ma-indispensabile/>  
(visitato il 17/10/2021).

# Contribuzione studentesca - per un'Università gratuita

Affinché l'Università torni ad essere veramente aperta ed accessibile è inoltre imprescindibile eliminare la contribuzione studentesca.

Come accennato nel paragrafo precedente, la contribuzione studentesca è aumentata dal 2005 al 2015 del 60%; l'Italia è uno dei Paesi nel Sistema europeo con la tassazione più alta.

Oltre all'aumento degli importi per le fasce massime di reddito, sono state introdotte via via forti maggiorazioni per la componente studentesca che risultasse “non performativa” (fuoricorso, inattivi).

Nonostante il DPR 306/97 impone agli Atenei il vincolo del 20% tra FFO e contribuzione studentesca, recenti modifiche hanno permesso che venisse scorporata dal calcolo la componente studentesca internazionale e fuoricorso, consentendo agli Atenei di gonfiare maggiormente l'importo delle penalizzazioni per quest'ultima, anche al fine di sostenere manovre di “ridistribuzione interna” degli importi in favore delle fasce minori di reddito.

È quello che è accaduto a Pisa con i regolamenti tasse approvati negli ultimi due anni, proprio quelli della pandemia. A seguito di finanziamenti insufficienti provenienti dal FFO per interventi straordinari sulle tasse, è stato deciso di pagare le riduzioni di importi per la fasce più basse di reddito e l'innalzamento della no tax area con ulteriori maggiorazioni per i soggetti fuoricorso e inattivi.

È assurdo pensare che Pisa sia l'unico Ateneo ad aver adottato questo stratagemma. Stratagemma comunque, anche qua lo ricordiamo, perfettamente avallato dai governi che si sono susseguiti.

Tornando alla questione delle maggiorazioni per student3 fuoricorso e inattiv3, crediamo che le problematicità nelle nostre carriere non possano essere considerate motivo di punizione sotto forma di tasse aggiuntive, ma piuttosto di analisi e risoluzione delle cause, quali necessità di lavoro per permettersi gli studi, difficoltà di apprendimento e cattiva strutturazione dei corsi.

Da queste misure infatti emerge una visione dell'Università che noi rifiutiamo in toto. Un luogo che debba fare da prologo ad una vita di precariato costante e competizione individuale, e che debba perciò espellere preventivamente coloro che sembrano non adatt3. Opponiamo a ciò una visione in cui riecheggiano le parole della Scuola di Barbiana, un'Università *“che riporti avanti coloro che sono rimast3 indietro”*, a vantaggio dell'individuo e della società tutta.

A rafforzare la nostra visione citiamo un'analisi da noi condotta quest'anno, in cui abbiamo cercato di correlare l'ISEE della componente studentesca con l'andamento della propria carriera. Quello che è emerso un dato particolarmente allarmante: le persone laureate entro la durata normale del corso di studio infatti risultano avere un ISEE sensibilmente superiore alla componente studentesca cosiddetta fuoricorso.

In altre parole, l3 student3 che impiegano più tempo a conseguire un titolo di studio sono quell3 che potremmo definire “meno abbient3”. Esiste un legame intrinseco tra mezzi economici (diretti e indiretti) a disposizione e performatività negli studi e riteniamo sia giunto il momento di metterlo al centro della discussione sul modello universitario che ci immaginiamo per il futuro.



L'Università non potrà mai tornare accessibile finché i costi a carico delle famiglie e della componente studentesca non verranno abbattuti. Un servizio pubblico di interesse collettivo, in quanto tale, deve essere finanziato dalla fiscalità generale e non prevalentemente da chi ne usufruisce.

Eliminare gli ostacoli economici, a partire dall'azzeramento delle tasse universitarie per arrivare ad un vero e proprio reddito di formazione, è l'unico modo per incentivare sempre più giovani a proseguire gli studi e per permetterci di governare quei cambiamenti che sempre più trasformeranno la nostra società, in un'ottica in grado di garantire un futuro alla nostra e alle future generazioni.

# DIDATTICA

Una didattica inclusiva e veramente accessibile a chiunque voglia intraprendere gli studi universitari deve essere un altro obiettivo fondamentale. Per riuscirci sono necessarie riforme indirizzate ad un'idea di Università pubblica, gratuita e di massa, che non escluda quella parte di componente studentesca più soggetta a difficoltà e che garantisca gli strumenti adatti ad ogni situazione.

L'attività didattica deve essere costantemente ammodernata per sviluppare una alta qualità formativa e un migliore coinvolgimento della componente studentesca. È evidente, infatti, che i mezzi di trasmissione del sapere giocano un ruolo fondamentale nella qualità e nella diffusione dello stesso.

Riteniamo che il modello attuale di erogazione della didattica rifletta una visione di Università limitata: un modello di Università in cui i percorsi devono durare poco, sono chiusi, settorializzati e in cui l'unica cosa che conta è dare esami.

Ad oggi, la forma più utilizzata di erogazione della didattica è la lezione frontale, ma esistono anche strumenti che la sostituiscono e altri che la modificano e la integrano, ai fini di un maggior coinvolgimento della componente studentesca durante l'attività formativa. Una partecipazione attiva alle lezioni, che renda "protagonista" la componente studentesca, con l'aggiunta e l'implementazione di attività seminariali e laboratoriali, che non possono che essere considerati miglioramenti fondamentali ed imprescindibili.

La didattica universitaria presenta numerose criticità, molte di queste possono essere superate investendo in tecnologie e politiche atte ad integrare nuovi strumenti

nell'erogazione della didattica. L'attività didattica deve infatti anche tenere conto delle opportunità fornite dallo sviluppo tecnologico, per puntare ad un miglioramento della stessa.

## Numero programmato

La legge 264/1999 regola l'accesso ai corsi di laurea. La selezione all'accesso crea un ostacolo ingiustificato in partenza e non permette alla componente studentesca di scegliere liberamente il percorso di studio che intende affrontare. Deve essere lo studente a rendersi conto delle sue attitudini e a decidere del proprio futuro.

Tramite l'orientamento e il tutorato l'università può fornire gli strumenti idonei per giungere alle scelte più adeguate. Altri strumenti individuati fino ad oggi sembrano rispondere prevalentemente a logiche di mera gestione dei corsi.

Nei casi in cui i corsi di studio richiedano l'utilizzo di apparecchiature particolari, laboratori, o vi siano esigenze di posti studio personalizzati, è necessario innanzitutto che, al momento della progettazione del corso, si facciano scelte di bilancio che ne permettano il libero accesso, nonostante ciò implichi maggiori investimenti.

Infine, a livello locale, è necessario evitare fattori esterni, come le influenze degli ordini professionali, che possono portare a fenomeni di limitazioni dell'accesso per alcune specifiche classi di laurea.

# Spazi

Un importante fattore utilizzato per giustificare queste scelte relative alla didattica, come i numeri programmati locali, sono gli spazi.

Ampliare gli spazi è il primo passo per consentire l'accesso a più studenti, tuttavia, parallelamente, dovrà essere effettuato un vero e proprio ripensamento degli spazi universitari già esistenti, in modo da non garantire soltanto lezioni in aule abbastanza capienti, ma permettere altresì maggiore possibilità di accesso alle aule studio e laboratori, e spazi per garantire l'aggregazione della componente studentesca e lo sviluppo di attività culturali extracurricolari.

Inoltre l'Università, e con essa la popolazione studentesca, deve essere parte integrante della città. È quindi necessario che gli spazi universitari non siano relegati ad una determinata zona e che ne sia facilitato l'accesso.

Investire sugli spazi significa investire in un modello di università più accessibile a tutti.

# Master

I master sono strumenti di didattica che consideriamo residuali, e possono essere attivati solo per riconosciute e comprovate richieste formative del mondo del lavoro. L'eccessiva proliferazione dei master ci fa pensare che essi stiano diventando l'unico strumento di collegamento con il mondo del lavoro penalizzando coloro che non possono permetterseli. I master non devono sottrarre risorse umane e materiali

all'offerta didattica dell'Università, e non devono essere copie sostitutive a pagamento dei corsi di studio. In tal senso solo un limitato numero di crediti può essere riconosciuto.

Visti i costi, spesso proibitivi, e il peculiare legame col territorio, i master devono in primo luogo prevedere un sistema di borse di studio che favorisca l'accesso anche alle persone meno abbienti; questo tenendo sempre a mente l'obiettivo finale della gratuità, che riteniamo fondamentale anche sull'argomento dei master<sup>9</sup>.

## Corsi professionalizzanti e lauree abilitanti

La riforma delle lauree abilitanti alle professioni presente nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rende l'esame di laurea coincidente con l'Esame di Stato: con ciò si dovrebbe semplificare e velocizzare l'accesso al mondo del lavoro da parte delle persone laureate.

In realtà questa novità non vale per tutti i percorsi di studio universitari, ma solo per le lauree magistrali a ciclo unico in Odontoiatria, Farmacia, Medicina Veterinaria, Psicologia, che quindi dovrebbero conferire l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rispettivamente di, odontoiatra, farmacista, veterinariæ e psicologæ.

Riteniamo che occorra un presupposto comune e una linea che di base possa garantire in ciascuna realtà un accesso diretto e facile, sottolineando l'importanza del percorso formativo, che rappresenta il bagaglio acquisito di ogni studentæ, e che non può essere sminuito da una prova che non considera variabili e complessità delle

---

<sup>9</sup> 2a Edizione Aprile 2011, *In viaggio verso l'Altra Riforma. Un'altra idea di Università. Proposte per una riforma del sistema universitario italiano.*

situazioni specifiche. È necessario interrogarsi, inoltre, se e fino a che punto sia corretto che unə studentə paghi per accedere alla conclusione di un percorso formativo e professionale.

Infine, l'introduzione di corsi di laurea professionalizzanti - che, una volta completati, non danno accesso ai corsi di laurea magistrale - volti esclusivamente a formare figure specifiche nell'ottica esclusiva di inserirli in settori specifici del mondo del lavoro, rischia di portare ad un'ulteriore intrusione delle aziende negli Atenei.

## Didattica Integrata

La pandemia da COVID-19 ha nuovamente portato alla luce i numerosi problemi riguardanti la didattica del sistema universitario italiano, ma ha al contempo prodotto un rinnovamento tecnologico ed infrastrutturale che ha introdotto nuovi strumenti.

Guardare a questa esperienza può e deve essere un punto fondamentale dal quale ripartire. È necessaria un'analisi che porti ad una riflessione complessiva sul contributo della didattica a distanza come strumento di supporto alla didattica in presenza. Una didattica integrata con strumenti tecnologici, già a disposizione, che possa veramente permettere l'accesso a più student3 possibili. Per riuscire a raggiungere un nuovo modello di didattica non possiamo non guardare alle innovazioni tecnologiche e sfruttarle per garantire la condivisione di materiali e permettere la frequenza delle lezioni, indistintamente, a tutte le categorie della componente studentesca.

È fondamentale, però, avviare le riforme, con l'intenzione di non guardare alla didattica integrativa come una soluzione agli attuali problemi legati al diritto allo studio. La didattica integrativa deve essere intesa come uno strumento aggiuntivo a quelli già necessari per la risoluzione dei problemi della componente studentesca.

Un primo passo è dato dall'investimento sulla formazione, sulla transizione digitale del personale scolastico portata dal PNRR, che si prefigge di promuovere lo sviluppo delle competenze digitali del personale scolastico per favorire un approccio accessibile, inclusivo e intelligente all'educazione digitale.

Il passo successivo dovrà essere portato da lezioni interattive, coinvolgimento diretto degli studenti e materiale condiviso, liberamente consultabile e facilmente reperibile. Elementi da porre alla base del nostro modello di Università, che è e deve essere aperta, inclusiva e accessibile.

# RICERCA E LAVORO: tra costante precariato e scarsa valorizzazione delle competenze

*A cura di ADI Pisa*

Il dottorato di ricerca dovrebbe fornire « *le competenze necessarie per esercitare attività di ricerca di alta qualificazione presso soggetti pubblici e privati, nonché qualificanti anche nell'esercizio delle libere professioni [...]* »<sup>10</sup>. Le proposte di riforma attualmente in discussione sembrano però incentivare l'aziendalizzazione, tramite la continua introduzione di strumenti di raccordo non equilibrati e a quasi esclusivo vantaggio del mondo dell'impresa, nell'assenza di qualsivoglia attenzione alla tutela dei diritti dell3 dottorand3. Senza contare la continua diminuzione dei posti messi a bando, che dal 2007 al 2018 sono diminuiti del 43,4% - da 15832 nel 2007, a 8960 nel 2018 - . In quale modo lo Stato Italiano intende valorizzare il più alto grado di istruzione?

D'altra parte, il percorso di dottorato “*comporta un impegno esclusivo e a tempo pieno [...]*”<sup>11</sup> che presuppone di avere le possibilità economiche per sostentarsi. Infatti, le borse di dottorato ministeriali hanno un basso importo, che, in città più costose di Pisa, possono non essere sufficienti per vivere una vita dignitosa. Importo così basso da non raggiungere nemmeno il minimale contributivo annuo INPS della gestione

---

<sup>10</sup> Art. 1 comma 3 DM 45/2013: Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati.

<sup>11</sup> Art. 12 comma 1 DM 45/2013.



separata per alcune centinaia di euro all'anno. D'altro canto, si continua a predisporre la possibilità di bandire posti di dottorato senza borsa, perpetuando la logica del ricatto tra sfruttamento e lavoro. Occorre superare infatti questo equivoco volto ad approfittare delle competenze di giovani ricercatori: il dottorato è un lavoro di ricerca a tutti gli effetti, anche se in formazione. La figura dellə dottorandə è necessaria per il funzionamento della ricerca nelle Università e negli Enti Pubblici di Ricerca. Per tutto questo crediamo fortemente nella necessità della valorizzazione, anche economica, di questo percorso e riteniamo intollerabile che esistano forme non adeguatamente retribuite di dottorato di ricerca.

Come noto, alla fine del dottorato si hanno due scelte ben precise: provare a rimanere nel mondo della ricerca accademica oppure cercare un posto di lavoro in azienda o nella pubblica amministrazione che sia in linea con la preparazione ricevuta.

La valorizzazione del titolo di dottore di ricerca fuori dall'accademia è quasi del tutto assente in Italia. Dovremmo essere i portatori di innovazione sia nella pubblica amministrazione che nelle aziende, eppure i nostri titoli non sono adeguatamente riconosciuti<sup>12</sup> e valutati in sede di concorsi pubblici, oppure la figura del dottore di ricerca viene bollata come troppo qualificata e scartata da aziende a favore di neolaureati<sup>13</sup>.

Esiste un piano per la valorizzazione del titolo fuori dall'accademia? Si punta davvero a cercare di innovare nelle pubbliche amministrazioni?

---

<sup>12</sup> Riconoscimento dottorato nella PA,

<https://dottorato.it/content/riconoscimento-del-dottorato-di-ricerca-nella-pubblica-amministrazione-dalle-parole-ai-fatti> (visitato il 17/10/2021).

<sup>13</sup> Riconoscimento dottorato imprese,

<https://dottorato.it/content/valorizzare-il-dottorato-di-ricerca-nel-mondo-delle-imprese-proposte-una-riforma-di-sistema> (visitato il 17/10/2021).

Crediamo sia necessario lavorare per percorsi seri di valorizzazione del titolo sia nella Pubblica Amministrazione sia nel tessuto aziendale italiano costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, difficilmente vicine al mondo della ricerca e sviluppo. Occorrerebbe implementare procedure ad hoc per profili altamente qualificati, sulla base del fabbisogno delle Amministrazioni, utilizzando come requisito d'accesso il possesso del titolo di dottore di ricerca, prevedendo il superamento della formula *“ove pertinente, tra i titoli rilevanti ai fini del concorso”*<sup>14</sup> che limita la valorizzazione a vantaggio della discrezionalità. Bisognerebbe prevedere da subito un corso-concorso nella Scuola Nazionale dell'Amministrazione ad hoc per i dottori di ricerca al fine di formare la classe dirigente del futuro. Infine, crediamo sia opportuno permettere agli dipendenti della PA in possesso di dottorato di ricerca l'accesso a tutti i concorsi interni delle proprie Amministrazioni, fino alla categoria più alta prevista prima del grado dirigenziale, attribuendo un peso nella valutazione dei titoli di almeno il 30% per il dottorato.

Per quel che concerne la valorizzazione del dottorato di ricerca nelle imprese occorrerebbe ripensare al rapporto tra Università pubblica e interesse privato.

Sarebbe opportuno prevedere durante il dottorato di ricerca corsi che favoriscano la conoscenza del mondo del lavoro extra-accademico e che siano in grado di indirizzare le competenze trasversali naturalmente acquisite durante il percorso anche verso i settori pubblico e privato. Bisognerebbe avviare modifiche normative nei Regolamenti di Ateneo che facilitino la costituzione di spin-off da parte del personale non strutturato. È inoltre necessario creare e finanziare canali dedicati,

---

<sup>14</sup> comma 3, lettera e-ter), d.lgs. n. 75 del 2017.

capaci di mettere in contatto l'industria che intende fare innovazione con i dottori di ricerca che abbiano le competenze richieste.

Infine, gli incentivi alle imprese devono essere erogati a valle di processi di selezione trasparenti, in modo da attuare una scelta mirata dei progetti da finanziare. Inoltre, proponiamo l'introduzione di incentivi e sgravi fiscali per la costituzione di startup innovative<sup>15</sup> da parte degli dottori di ricerca.

Coloro che vorrebbero rimanere in università si trovano davanti una strada ugualmente ardua. Il reclutamento di personale universitario è un percorso a ostacoli che sembra fatto per scoraggiare anche le persone più motivate a tentare. Secondo l'ultima indagine ADI solamente il 9% di coloro che detengono il titolo di dottore di ricerca continuerà stabilmente il proprio percorso lavorativo in accademia. La possibilità di rimanere tantissimi anni (fino a 12) tra contratti precari, molto spesso non consecutivi e l'assenza di forme di welfare complicano significativamente la possibilità di effettuare una progettualità di vita a lungo termine, con ripercussioni sul benessere mentale di dottorandi, post-doc e ricercatori a tempo determinato<sup>16</sup>.

La riforma del reclutamento universitario post-dottorale, attualmente in discussione, presenta delle criticità ancora irrisolte. La volontà di proseguire "a costo zero" su tale strada lascerà intatte le disuguaglianze attualmente esistenti tra i singoli Atenei. Occorre infatti un intervento strutturale, volto a far sì che l'accesso alla ricerca sia garantita con le medesime tutele su tutto il territorio italiano. L'intenzione di finanziare nuovi posti per Ricercatori a tempo determinato di tipo A (RtdA) - figura

---

<sup>15</sup> Ai sensi dell'art.25, d.l. n. 179 del 2012.

<sup>16</sup> Dottorato e salute mentale,

<https://dottorato.it/content/dottorato-e-salute-mentale-un-articolo-di-el-pa%C3%ADs> (visitato il 17/10/2021).

che andrà a scomparire secondo il testo di riforma attualmente in discussione<sup>17</sup> - andrà a continuare le stesse storture attualmente presenti nel sistema e a favorire un "tutt3 contro tutt3" tra le soggettività precarie.

Si pensa di dare un finanziamento strutturale e continuativo negli anni, oppure si crede che facendo finanziamenti *una tantum* si possa coprire il buco creato da decenni di tagli?

Chiediamo quindi di prestare attenzione alla situazione attuale del mondo della ricerca negli Atenei italiani. Di ascoltare coloro che quotidianamente lavorano per il progresso scientifico, sociale e culturale della nostra nazione. Di far sì che l'intento di "sostenere la ricerca in Italia" non diventi un vuoto slogan politico da campagna elettorale, ma che sia un'effettiva intenzione da mettere in pratica con cognizione di causa e progettualità a lungo termine.

---

<sup>17</sup> Riforma reclutamento universitario,  
<https://dottorato.it/content/MUR-regime-transitorio-la%20critica-di-adi> (visitato il 17/10/2021).

# SALUTE MENTALE

Il tema della salute mentale è stato frequentemente portato all'attenzione pubblica durante questo periodo di pandemia da COVID-19. Giustamente, a lungo ci si è interrogati sugli effetti psicologici che questo tempo di sofferenza e isolamento avrà su ognuno di noi.

Sappiamo tuttavia fin troppo bene come, nel corso degli anni, la disciplina e la pratica psicologica abbiano ricoperto un ruolo marginale a livello degli interessi e delle politiche di questo Paese.

Risale al 2018 il Decreto Legge Lorenzin, che prevede il riconoscimento della Psicologia tra le discipline della salute primaria. Un passo in avanti importante, che dovrebbe portare con sé la speranza di condurci ad un punto in cui un consulto psicologico sia tanto accessibile quanto già lo sono le visite mediche di base. Purtroppo, provando attualmente a contare le figure di "psicologi di base" all'interno delle varie aziende ospedaliere, emerge quanto basso sia questo numero. Ad oggi, dunque, l'assistenza psicologica è ancora prevalentemente privata, pertanto non accessibile a tutti.

Altra questione di grande rilievo è ricoperta dal focus che caratterizza la disciplina psicologica, per come attuata nelle pratiche di assistenza e come insegnata nel contesto universitario. Da questo punto di vista, infatti, molto spesso ci troviamo a considerare la persona sofferente come portatrice di un problema individuale, nato in seno alla persona stessa e risolvibile solamente lavorando, con una strategia o con

un'altra, sul modo che tale individuo ha di vivere la propria vita e rapportarsi al proprio contesto. Proprio il contesto, invece, viene raramente messo in discussione. In ogni caso si parte dal presupposto che l'ambiente sociale, economico e politico all'interno del quale si svolgono le nostre vicende di vita quotidiana sia adeguato, corretto e giusto. Nei rari casi in cui lo si prende in considerazione, l'analisi si sofferma prevalentemente sullo stretto circolo relazionale della singola persona. Il mondo che abbiamo intorno, nei migliori casi, viene riconosciuto solamente come fattore di rischio dalla bassa modificabilità. È dunque la persona a dover raggiungere il corretto livello di adattamento al contesto, non viceversa.

Al contrario, dobbiamo invece renderci conto di come la realtà che viviamo sia caratterizzata da meccaniche che per loro natura rendono difficoltosa l'esistenza di ogni essere umano. Dinamiche di competizione, dinamiche frenetiche di produzione incessante, che ci portano a pensare e sentire che se non si è in grado di stare al passo con i ritmi che ci sono imposti, se non si riesce a fare il massimo con i mezzi a nostra disposizione, spesso insufficienti, non si è esseri umani di valore, non si è degni di portare avanti il nostro percorso.

Una dinamica come questa non può che avere come conseguenza un aumento dei livelli generali di stress, un maggiore malessere a livello psicologico e una sempre maggiore frammentazione sociale. Come conseguenza, il rapporto interpersonale non potrà essere caratterizzato da collaborazione e disponibilità, bensì da diffidenza e competizione: ogni persona è un avversario, qualcun altro da schiacciare lungo questa incessante corsa alla realizzazione di noi stessi.

È con immenso rammarico, ma poca sorpresa, che constatiamo come queste dinamiche caratterizzino allo stesso modo il mondo universitario di cui facciamo parte.

Un'Università, la nostra, incentrata sul merito, sulla competizione. Un'Università in cui ci definiamo "collegh3", ma siamo educat3 a concepirci come nemic3. Il valore di una persona e la sua legittimità nel far parte della comunità universitaria vanno così a misurarsi in base ai voti ottenuti e a quanto in fretta essa riesca a ottenere il titolo di laurea.

Il costante timore di non riuscire a sostenere tutti gli esami entro i tempi stabiliti e a causa di questo vedere incrementato l'ammontare delle tasse da pagare o addirittura rischiare di perdere la borsa di studio - che in molti casi è l'unico strumento che permette alla persona di proseguire il proprio percorso universitario - è uno dei tanti fattori di stress che caratterizzano il percorso di ogni studentə. Questa condizione determina che il percorso universitario perda sempre di più il proprio valore formativo, umano e collettivo, mutando in una cieca corsa verso un risultato che deve essere ottenuto, pena la declassificazione della persona all'interno del proprio contesto economico e, in questo caso soprattutto, sociale.

Il momento storico che stiamo attraversando, caratterizzato in molti aspetti da una disgregazione dei rapporti sociali per come solitamente li abbiamo conosciuti e vissuti, ci porta necessariamente a riflettere su quanto la natura stessa dell'essere umano abbia alla propria base l'interazione sociale e la condivisione di una narrazione collettiva. Il nostro cervello si sviluppa maggiormente quando contestualizziamo i nostri apprendimenti in una cornice sociale, la nostra mente e la nostra salute mentale sono dunque protette e nutrite dalle nostre relazioni.

Al contrario, la narrazione che caratterizza la nostra Università è profondamente divisiva, volta a creare barriere tra chi può essere considerato, in base alla sua carriera, “meritevole” e chi, invece, non è degno di tale merito. Ogni persona è sola, immersa in uno stato di agitazione, focalizzata su come raggiungere il risultato migliore, su come “distinguersi dalla massa” e mostrare al mondo le proprie capacità a discapito dell3 altr3.

A questo si aggiunge la presenza, in molti Corsi, del numero chiuso, che costringe la componente studentesca a scontrarsi al fine di ottenere ciò che dovrebbe essere garantito, ovvero l’istruzione. La natura divisiva dell’Università emerge anche dall’istituzione delle premialità e percorsi esclusivi riservati a coloro che presentano una media più alta dell3 colleghe3, così come dalle agevolazioni per merito sulla tassazione.

Un’Università di questo tipo non può essere la base su cui noi giovani fondiamo i nostri apprendimenti e il nostro futuro, non può garantire percorsi di studio lineari e vicini alle necessità delle persone. Un’Università di questo tipo non permette il mantenimento e la tutela della salute mentale. Questa Università ci fa male.

A questo livello appare rilevante e necessario il ruolo delle figure di assistenza psicologica che operano all’interno dei vari Atenei d’Italia. L3 Psicolog3 degli sportelli d’ascolto svolgono un ruolo fondamentale nell’assistere tutte quelle persone che, inevitabilmente, durante il loro percorso si trovano ad affrontare momenti di sofferenza e smarrimento. Questo, tuttavia, non risulta sufficiente: le suddette figure professionali sono presenti in un numero sensibilmente minore a quello necessario,



con la conseguenza di non riuscire a prestare assistenza in modo adeguato a tutte le persone che si trovano a richiederla.

Questo non risulta sufficiente, considerando il ruolo che l'assistenza psicologica ricopre nel nostro contesto di vita e, indubbiamente, anche in quello universitario: come precedentemente affermato, il punto da cui parte ogni considerazione è che sia l'individuo ad essere portatore del problema, indipendentemente da quale sia il contesto. La persona sofferente è dunque una persona fragile, una persona con caratteristiche *disfunzionali* e *atipiche*. La persona è dunque il problema. L'assistenza psicologica oggi si occupa di "riparare" la persona, rimetterla in carreggiata e farla ripartire, all'interno di quel sistema frenetico e malsano che sta alla base del suo malessere.

Fintanto che continuiamo a muoverci in un contesto che premia l'individualità, la competizione e il merito, a discapito della collettività, dell'apprendimento e della condivisione, non possiamo ritenere possibile garantire il benessere della componente studentesca.

Quanto questo sistema sia disfunzionale e nocivo è testimoniato dagli ormai tristemente frequenti casi di suicidi all'interno della comunità studentesca, tra cui l'ultimo del 10 ottobre 2021 a Bologna. Non è più possibile, adesso, giustificare questi eventi classificandoli come atti rari e determinati da fragilità pregresse. È oramai tempo di ammettere che la colpa di queste tragedie sia insita non nella persona, ma nel sistema socioeconomico e universitario di cui essa fa parte.

A quanto precedentemente illustrato va ad aggiungersi lo stato di ansia e insicurezza che nasce in ognuno di noi nel momento in cui cerchiamo di immaginare il nostro

futuro. La situazione di instabilità economica, di incertezza lavorativa e di precariato a cui quasi ogni studente è destinato una volta concluso il proprio percorso di laurea contribuisce sensibilmente a determinare lo stato di malessere con il quale ci addentriamo all'interno del nostro percorso universitario.

In conclusione, ci preme dunque ribadire come questa Università, con i suoi presupposti e i suoi meccanismi, nuoccia alla nostra salute fisica e mentale. È tempo di cambiare la nostra Università.

# PARI OPPORTUNITÀ

Per quanto l'articolo 3 della Costituzione sancisca il principio di eguaglianza, formale e sostanziale, le mancanze sul piano sostanziale per un'ampia platea di soggetti, sono evidenti.

Crediamo che un'Università che voglia farsi custode del sapere e della conoscenza, proprio in nome di questi suoi ideali, non possa far sue quelle discriminazioni e quei pregiudizi che creano ostacoli alla formazione degli individui.

I luoghi della conoscenza non devono emulare quelle logiche che all'interno della società producono fenomeni di subalternità.

Riteniamo che il diritto allo studio passi anche attraverso l'accessibilità e la sicurezza degli spazi per tutt3, ci imponiamo affinché l'Università sia realmente aperta e attraversabile da ogni soggettività e per questo fine chiediamo che venga modificato il materiale didattico, è vergognoso che una società che si dice civile ed evoluta non sia attrezzata per far fronte alle esigenze di tutt3. Ad esempio, la formazione del personale medico-infermieristico è basata su corpi bianchi, rendendolo incapace di riconoscere talune malattie su tonalità di pelle che si discostano da quella bianca.

L'inclusione e la lotta alle discriminazioni passa anche dall'utilizzo di un linguaggio in grado di rappresentare l'identità di ogni soggettività. Per questo, nella stesura del presente documento, abbiamo utilizzato, quando possibile, espressioni senza connotazione di genere e lo schwa (ə, ɜ), che appartiene all'alfabeto fonetico internazionale (IPA), per indicare la forma neutra del genere.

Proponiamo di avviare una rivoluzione della documentazione che comprenda l'uso del linguaggio di genere neutro anche in Università.

## Student3 genitori

Rivendichiamo il diritto allo studio per student3 genitori. Nel nostro Ateneo sono presenti delle agevolazioni per student3 genitor3 come l'accesso agli appelli straordinari e l'interruzione temporanea degli studi, ma non è abbastanza.

Vogliamo che nessunə si trovi nelle condizioni di dover interrompere gli studi a causa di una gravidanza.

È necessaria l'attivazione di maggiori supporti, quali l'istituzione di servizi di babysitteraggio, di asili e ludoteche convenzionate o interne all'ateneo, la creazione di spazi che consentano l'allattamento e la cura di neonati e bambin3, con accesso equo per entrambi i genitori, si pensi ai fasciatoi presenti solo nei bagni dei soggetti di genere femminile.

## Disparità di genere

L'Università deve essere promotrice di pratiche per garantire pari opportunità a tutta la componente studentesca, a prescindere dalle diversità di ciascun individuo.

Solo nel 2020 l'Università di Pisa ha rilasciato la sua prima versione del Bilancio di Genere, che evidenzia le problematiche di genere dell'Ateneo, offrendo molti spunti di riflessione.

Alla base del bilancio c'è la considerazione che le politiche non siano neutre rispetto al genere, ma al contrario determinino un impatto differenziato su uomini e donne; proprio per questo, si tratta di uno strumento essenziale per poter realizzare l'uguaglianza sostanziale tra i generi.

Sentiamo la necessità che si studino i dati raccolti dai bilanci di genere di tutti gli Atenei e che vengano formulati piani propositivi per reagire alle disuguaglianze da questi evidenziate.

Senz'altro fa riflettere, ad esempio, che in Italia l'Università sia popolata in maggioranza da donne, le più laureate e maggiormente interessate al proseguimento della carriera post laurea, ma che, nonostante tutto, ci sia una sproporzione notevole nell'assegnazione delle cattedre e degli incarichi. Basti pensare all'evidente asimmetria: in Italia abbiamo 77 rettori, contro sole 7 rettrici.

## Carriera alias

Il contesto Universitario per molte persone trans e non binarie è ancora lontano da una piena inclusività. Lo strumento della carriera alias consente alle persone in fase di transizione di genere di ottenere nuovi documenti di riconoscimento, come il libretto o il badge universitari, riportanti il nome scelto, evitando *deadnaming* e *misgendering* - utilizzo di nome e pronomi relativi al genere assegnato alla nascita - .

Questo dispositivo, però, non ha una procedura uniforme in tutti gli Atenei: a Pisa l'attivazione della carriera alias può essere richiesta da tutta la comunità universitaria e non c'è bisogno di presentare alcuna certificazione medica, purtroppo però in molte realtà per accedere alla carriera alias è invece richiesto un certificato di unə psicologo che attesti la disforia di genere. Questo denota un approccio fortemente patologizzante, lontano dalla speranza dello smantellamento dei protocolli psichiatrizzati per le transizioni di genere. In altre Università invece è richiesta la presentazione di un attestato che dimostri l'accesso ad un servizio per il cambio di genere, escludendo le persone trans non medicalizzate e le personalità non binarie.

È necessario favorire il superamento della richiesta di certificazione di disforia di genere per l'ottenimento della carriera alias, introducendo strumenti alternativi, quali l'accordo di riservatezza già utilizzato in alcuni Atenei italiani.

## Consigliera di fiducia

Nel 2018 l'università di Pisa ha istituito la figura della consigliera di fiducia, che ha il compito di prevenire e contrastare discriminazioni e molestie nei luoghi di lavoro e di studio.

Il nostro Ateneo non è l'unico ad utilizzare questo strumento, la cui attivazione è però rimessa alla volontà della singola Università.

Chiediamo l'estensione di questo strumento a ogni Università Italiana e che lo si implementi, in particolare migliorando le procedure previste per la denuncia.

## Centri antiviolenza e consultori

La violenza sulle donne è un fenomeno strutturale e trasversale della nostra società, attraversa e controlla ogni aspetto della vita della vittima: in famiglia come sui luoghi di lavoro, come anche a scuola e in università.

Nella lotta all'aumento esponenziale della violenza contro le donne e della violenza omolesbobittransfobica, un ruolo fondamentale è svolto dai centri antiviolenza presenti sul territorio, che accompagnano le vittime attraverso percorsi di libertà, autonomia e di autodeterminazione, aiutandole a uscire dal giogo della violenza. Nonostante la loro importanza, i CAV sono frequentemente oggetto di attacchi e sono soggetti alla mancanza di risorse, che spesso conduce alla loro chiusura.

La violenza può essere affrontata solo con un cambiamento culturale radicale, che deve necessariamente attraversare anche il mondo dell'istruzione: vogliamo un'educazione transfemminista, vogliamo atenei più sicuri, privi di violenza e abuso.

Proponiamo l'istituzione di un CAV presente in ogni Università, o la collaborazione e convenzione con centri già presenti sul territorio, e di sportelli di ascolto all'interno dell'Università gestiti dalla stessa componente studentesca.

Altro ruolo di estrema importanza è svolto dai consultori, istituiti dalla legge 405 del 1975 come strumento per attuare interventi a tutela della salute, vittima anch'essi in tutta Italia di ingenti tagli al welfare territoriale: si sta infatti gradualmente procedendo al loro accorpamento, con la chiusura o la dislocazione di strutture. I consultori sono uno strumento fondamentale di salute pubblica a partecipazione sociale, laico e gratuito; non sono solo luoghi in cui fruire di servizi essenziali e

ricevere informazioni su questioni mediche, ma anche spazi di condivisione, di formazione all'affettività.

I consultori dovrebbero garantire informazione e distribuzione gratuita di metodi contraccettivi, possibilità di accedere ad una interruzione volontaria della gravidanza libera gratuita e sicura, supporto in situazioni di maltrattamento ed abuso, oltre a consulenza legale, assistenza psicologica e sociale. Oggi invece l'orientamento generale risulta incentrato prevalentemente sulla maternità a discapito degli altri servizi, che sono stati nel tempo convogliati verso la sanità privata, inaccessibile per molte soggettività dati i costi elevati. Riteniamo fondamentale la presenza di consultori in ogni città universitaria, con orari e spazi accessibili a tutti, senza limiti d'età rispetto alla gratuità del servizio. È importante inoltre che i consultori abbiano una équipe di ginecolog3, ostetric3, psicolog3 format3 sulle esigenze della comunità LGBTQIAPK+ e la presenza di mediator3 culturali per consentire l'accesso alle persone migranti.

## Disabilità

Un altro tema molto rilevante quando si parla di uguaglianza in Università è quello di rimuovere gli ostacoli che si frappongono tra questa e la componente studentesca con disabilità o DSA.

Vogliamo costruire un'Università inclusiva, che non impedisca il pieno sviluppo della personalità umana, ma anzi lo asseconi e supporti. Vogliamo Università libere dall'abilismo e dai pregiudizi, accessibili per tutti i corpi e le soggettività.



È necessaria l'implementazione dei servizi USID - ufficio servizi per l'integrazione studenti con disabilità - , maggiore formazione per la tutor che hanno il compito di prestare assistenza a studenti con DSA, la modifica di documentazione e materiale didattico affinché siano visualizzabili e accessibili a studenti ipovedenti o affetti da DSA e l'implementazione dei servizi rivolti alla componente docente e tecnico amministrativa disabile o con DSA. Inoltre è importante predisporre una mappatura dell'accessibilità degli Atenei al fine di eliminare le barriere architettoniche.

## Componente studentesca migrante e razzializzata

Nelle società europee contemporanee il razzismo continua a rappresentare un fenomeno tristemente attuale. Abbiamo il compito di fronteggiare un problema radicato, profondo, interiorizzato e ormai quotidiano e per farlo necessitiamo di una presa di posizione cosciente e risoluta, prima di tutto da parte delle istituzioni: il razzismo va contrastato a livello politico quanto sociale e culturale.

Vogliamo che Scuole, Università e Stato siano libere da logiche eurocentriche e classiste, che contrastino attivamente la discriminazione razziale, che accolgano e garantiscano a ciascuna, senza distinzioni di razza, provenienza, lingua, condizioni personali, economiche e sociali, un ambiente sicuro dove realizzare la propria personalità. Vogliamo un'Università che sappia accogliere e integrare tutta la componente studentesca, formando ogni soggetto in formazione alla diversità.

Inoltre è necessario fare in modo che vengano riconosciuti i problemi che si trova ad affrontare la componente studentesca migrante, costretta ad aspettare anche anni prima di poter continuare i propri studi, nell'attesa che venga riconosciuto loro lo status di rifugiati. L'Università deve promuovere l'integrazione, anche attraverso l'utilizzo dei propri spazi, adattandoli a laboratori di accoglienza e integrazione.

Vogliamo una maggiore accessibilità al mondo dei saperi, la previsione di laboratori di accoglienza e integrazione attraverso l'utilizzo degli spazi universitari e la costituzione di sportelli con personale formato per aiutare nel processo di rilascio di visto e permesso di soggiorno.

# CONCLUSIONI

A 10 anni dalla Riforma Gelmini le problematiche del sistema universitario sono rimaste le stesse e a quest'ultime se ne sono aggiunte numerose nuove. Alla nostra generazione spetta il compito di ricostruire il futuro per noi stessi e per le prossime generazioni.

Un futuro che oggi appare quanto mai incerto e nebuloso e la cui solidità ci è stata privata dalle scelte di chi c'è stato prima di noi.

Abbiamo bisogno di un'Università, un'istruzione, una formazione e una ricerca che siano pubbliche, libere e di massa. Un modello di Università che alimenti il progresso economico, sociale e culturale, per un futuro svincolato da logiche di performatività e competitività.

Speriamo tra 10 anni di poter ripensare a questo documento come l'inizio di un percorso nel quale si è continuato a lavorare per una nuova Università, più equa e giusta e che sia soprattutto inclusiva e accessibile.

Se così non sarà, tra 10 anni ci ritroveremo ancora qui a fare ciò per cui siamo nati nel 1995: dare voce alla comunità studentesca.

# BIBLIOGRAFIA

Sinistra per... , 2011. *In viaggio verso l'AltraRiforma: un'altra idea di Università, proposte per una riforma del sistema universitario italiano.*

Viesti, G., *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria.* Laterza, 2018.